

SKRD Jadro soglaša s pobudo Inštituta Gasparini glede objave druge dopolnjene izdaje dela Zgodovinska toponomastika laškega ozemlja, katerega avtor je Maurizio Puntin. Prva izdaja knjige je hitro pošla, ker je vzbudila veliko zanimanje zlasti med domačo javnostjo; delo je namreč nastalo na temeljitih zgodovinskih raziskavah, ki so izhajale iz zanesljivih virov.

Avtor je pregledal dosegljive stare dokumente notarskega arhiva v Trziču. Ob prvi izdaji knjige leta 2003 je bilo zaslediti precejšnje distanco do omenjenega dela, vsaj pri nekaterih lokalnih raziskovalcih, ki niso računali na objavo pristnosti dokazljivih virov in podatkov iz 16. stoletja, ki zanesljivo pričajo o slovenskem in ladinskem narečju na tem ozemlju.

Do podobnega odklona je prišlo že v 19. stoletju v Trstu, ko sta zgodovinarja Mainati in Cavalli objavila zgodovinsko gradivo, s katerim sta dokončno ovrgla trditve, da se je v mestu govorilo samo beneško narečje. Zgodovinarji pa se danes zavedajo, da v prihodnje ne bo več mogoč verodostojen zgodovinski pregled določenega ozemlja brez raziskav prek jezikoslovja in krajevnih imen. Paziti je treba, da ne bi na območjih z zapleteno zgodovino, kot gre na primer za Bizjakarijo oziroma Laško, prišlo do poenostavljenih in napačnih razlag, predvsem zaradi hibridnosti in mešanice etnično jezikovnih besed.

V tej drugi izdaji bo bralec spoznal nova in zanimiva dognanja. Med drugim bo našel potrditev nekaterih že nakazanih avtorjev hipotez, kakor glede izvora naziva Bizijaki, o katerem viri nedvomno pričajo, da gre za naziv slovanskega porekla, čeprav obstajajo dvomi iz pomenoslovja oziroma semantike.

Zahvala gre najprej Mauriziju Puntinu, obenem tudi društvu Tržič ter inštitutu L. Gasparini za uresničitev in ovrednotenje te nove publikacije.

A nome dell'Associazione culturale e ricreativa slovena "Jadro" aderisco all'iniziativa dell'Istituto Gasparini di pubblicare una nuova edizione arricchita dell'opera "Toponomastica storica del Territorio di Monfalcone" di Maurizio Puntin. Con soddisfazione la prima edizione si è esaurita visto l'interesse pubblico per il capillare e certosino lavoro di indagini storiche fatto dal ricercatore che, per esempio, consultò quasi tutti i documenti dell'Archivio notarile antico del Comune di Monfalcone. All'epoca della pubblicazione della prima edizione (2003) registrammo un notevole sconcerto da parte di certi studiosi locali che non si aspettavano l'emergere di dati che provavano indiscutibilmente la presenza in zona, fino al sec. XVI, di un dialetto sloveno e di uno di tipo ladino. Forse lo stesso sconcerto si registrò a Trieste nel XIX secolo alla pubblicazione degli scritti del Mainati e poi di quelli del Cavalli, che smentivano definitivamente che in città si fosse sempre parlato l'attuale dialetto veneto. Oggi gli studiosi del passato si rendono conto che non si può più fare una storia completa di un dato territorio senza l'aiuto della linguistica storica e della toponomastica. Si rischia per esempio di dare un'idea falsa e semplificata di un territorio con una storia complessa, con ibridazioni e mescolanze etno-linguistiche, quale sembra essere la Bisiacheria.

In questa seconda edizione il lettore farà delle scoperte nuove e interessanti. Fra l'altro troverà conferma di alcune ipotesi iniziali dell'autore; una in particolare sull'etnico *Bisiàchi* la cui origine slava viene ora identificata definitivamente (pur sussistendo dubbi sulla semantica).

Per l'occasione rinnovo il ringraziamento sia a Maurizio Puntin per l'impegno profuso per la rivalorizzazione dell'opera che all'Associazione Tržič e al Centro L. Gasparini che hanno reso possibile questa nuova pubblicazione.

Predsednik SKRD-Jadro iz Ronk

Il presid. dell'Assoc. Culturale Jadro di Ronchi d.L.

Carlo Mucci

Sono passati sette anni da quando l'Associazione Tržič, allora presieduta dalla compianta Bernardka Radetič, decise all'unanimità di sostenere (assieme al SKRD "Jadro" e all'Istituto Gasparini) la pubblicazione dell'opera di Maurizio Puntin che aveva per primo indagato con metodo serio e scientifico la toponomastica del Territorio di Monfalcone. Un Territorio sul quale (come in generale nel Goriziano) si avevano fino a quella data solo studi storici di buon livello, ma spesso inficiati da ideologie e pregiudizi vari che impedivano di aver un'idea chiara per esempio dell'epoca medievale. Su questa in genere si sorvolava (dando solo le date essenziali dell'avvicinarsi dei poteri e delle istituzioni), passando rapidamente all'epoca veneziana ed a quella risorgimentale. Dallo studio del Puntin abbiamo invece saputo delle consistenti prove dell'esistenza di "insediamenti stabili" sloveni in questo territorio, almeno fino al XVI secolo, quando un quadro storico difficile e confuso (dopo le scorrerie turche della seconda metà del sec. XV) cambiò totalmente le caratteristiche della zona. Per questi motivi siamo ben lieti di sostenere la pubblicazione della seconda edizione del lavoro, con notevoli aggiunte, fra cui una mappa toponimica dell'intero Territorio di Monfalcone. In definitiva il lavoro complessivo dell'autore (che partecipò pure alla stesura del volume collettaneo *Sloveni nel Territorio di Monfalcone* del 2006) conferma definitivamente quello che diversi studiosi ipotizzavano da anni e cioè l'autoctonia storica degli Sloveni nel Monfalconese, sicuramente dal sec. VII al XVI.

Minilo je sedem let, odkar se je Društvo Tržič, ki ga je takrat vodila preminula Bernardka Radetič, složno odločilo (skupaj s SKRD "Jadro" in Institutom Gasparini), da bo izdalo knjigo Maurizia Puntina, prvega resnega raziskovalca toponomastike Laškega. O tem območju (kot na splošno o celi Goriški) smo do sedaj sicer razpolagali z dobrimi zgodovinskimi raziskavami ki pa so bile žal zapečatenes z ideologijami in raznimi predsodki. Ti so seveda onemogočali jasen vpogled v npr. srednjeveško obdobje, ki se ga je v glavnem preletelo (dane so bile le nekatere letnice o sosledju oblasti in institucij) in se raje osredotočilo na beneško obdobje in na preporod. Iz Puntinovega raziskovanja pa smo, na podlagi trdnih dokazov, izvedeli o "stabilnih naselbinah" Slovencev na našem območju, vsaj do XVI. stoletja, ko je težko in zapleteno zgodovinsko dogajanje (turški vpadi od polovice XV. stoletja dalje) popolnoma spremenilo značilnosti teh krajev. Zato smo ponosni, da lahko podpremo drugo izdajo publikacije z zajetnimi dodatki, med katerimi izstopa toponimičen zemljevid Laškega. Skratka, delo Maurizia Puntina (ki je leta 2006 sodeloval tudi pri izdaji knjige "Sloveni nel Territorio di Monfalcone"- "Sloveni v Laškem") dokončno potrjuje prepričanja številnih raziskovalcev o zgodovinski prisotnosti Slovencev v Laškem, gotovo od VII. do XVI. Stoletja.

Predsednica društva TRŽIČ
La presidente dell'Associazione TRŽIČ

Lucia Germani

LA METODOLOGIA DELL'OPERA

Il grande linguista e dialettologo polacco Jan Ignacy Baudouin de Courtenay, attivo nella nostra regione dal 1873 al 1901, unico slavista invitato al Congresso internazionale per l'undicesimo secolo dalla morte di Paolo Diacono del 1899 a Cividale, ebbe a scrivere che compito del linguista era unicamente quello di registrare i fatti, non quello di assecondare tendenze politiche in voga e scopi nazionalistici. Da noi, invece, illustri linguisti lungo tutto l'arco del XIX° secolo si prodigarono pure a creare coronimi e toponimi nuovi con precipua valenza politica, a proporre traduzioni approssimative ed erronee di oronimi e toponimi locali esistenti allora solamente in registri linguistici differenti dalla lingua che sarebbe risultata vincitrice; e sono stati, di ramo in ramo, di livello in livello, imitati per un secolo da ogni parte con denominazioni mistificanti e fuorvianti pure e soprattutto da dilettanti che si ritenevano dotti, ma non erano in grado di comprendere e di spiegare i nomi di luogo. Non faccio nomi né riporto esempi, poiché sono coinvolti, fino a pochi decenni or sono, specialisti e dilettanti di tutte le nazioni rappresentate nella nostra regione.

Allora era l'etimologo a spiegare pure i nomi di luogo, vagliando nome per nome e incorrendo troppo spesso in errori madornali. Non basta consultare il vocabolario di una lingua che non si conosce alla perfezione per spiegare quella difficile categoria di nomi che sono i nomi propri di luoghi e di persone, se non si conosce quella lingua dal vivo: ogni lingua è infatti un organismo vivente e cangiante, bisogna quindi conoscerne tutta la storia, regione per regione, dialetto per dialetto, e non riferirci a spiegazioni addotte da altri per altre regioni. L'onomasta e in particolare il toponomasta si è svincolato dalla prassi riduttiva degli etimologi per lo più appena dopo la metà del 20° secolo ed ha cominciato a considerare, pena la squalifica, tutte le discipline che possono concorrere alla spiegazione dei nomi propri: la storiografia, l'archeologia, la geologia, la climatologia, la botanica, la zoologia, la sociologia e tante altre discipline, e ciò regione per regione, territorio per territorio, la dialettologia delle singole componenti linguistiche di territori dove le lingue si sono stratificate e hanno interagito anche per lunghi periodi. Il processo di acquisizione di nuovi dati e della possibilità di

provvedere a nuove spiegazioni dei fenomeni linguistici che hanno presieduto alla conservazione dei nomi, alla loro evoluzione dialettale, anche dopo essere stati presi a prestito da lingue vicine, dalle diuturne vicissitudini culturali, per cui i dotti e meno dotti li hanno trascritti a orecchio, valendosi di paretimologie e accomodamenti culturali, politici e nazionalistici, creano all'onomasta una rete di problemi, per cui si deve, ove ciò sia possibile, acquisire il massimo numero di dati scritti prestando attenzione soprattutto ai più antichi; e guai agli onomasti che si possono riferire solamente a recenti mappe catastali e carte topografiche.

Il ricercatore non può essere padrone di tutte le discipline di cui deve tener conto ed è quindi tenuto a consultare una quantità considerevole di opere scientifiche a largo raggio e, sempre più spesso, a ricorrere all'aiuto di specialisti delle singole discipline aggiornati ad alto livello. Ogni sua spiegazione deve quindi essere soppesata in ogni aspetto e viene, se vuole convincere, rappresentare una summa di constatazioni ed apporti di un numero cospicuo di ricercatori e specialisti. Egli deve inoltre conoscere bene le insidie insite in un lavoro così spesso e onnicoinvolgente, deve essere prudente e umile.

Mentre fra gli anziani e i dilettanti prevalgono ancora metodologie superate, per cui nelle loro opere si riscontrano ancora ripetizioni di errori vecchi e soluzioni poco credibili nella spiegazione di fatti e nomi, appena nella generazione di mezzo possiamo con soddisfazione constatare un approccio severo e veramente nuovo alla materia. È il caso di Maurizio Puntin, attivo da alcuni decenni e con studi di ottimo livello e spessore alle spalle.

Oggetto del presente studio è un'approfondita indagine linguistica del Territorio di Monfalcone con particolare riguardo alle sue premesse ladine: il territorio è relativamente poco esteso, ma presenta caratteristiche che nel passato sono state spesso descritte e spiegate in forme controverse. Qui si incontrano, interagiscono, si stratificano e confondono lingue e dialetti; il quadro storico che l'autore ricostruisce con molta chiarezza consente al lettore di ripercorrere movimenti di popolazioni, durati dal momento della formazione delle lingue moderne con la ramificazione e crescita dei relativi

dialetti fino ad epoche recenti, abbracciano dunque un lasso di tempo che comprende un millennio e mezzo. Se il quadro storico è più facilmente descrivibile per il tardo Medioevo e l'epoca moderna, i movimenti di popolazione e lo sviluppo linguistico relativi all'alto Medioevo hanno bisogno di maggiore attenzione. Territorio di frontiera per quanto attiene il confine linguistico tra linguaggi romanzi e lo sloveno, ha conosciuto nell'alto Medioevo pure insediamenti stabili sloveni al suo interno: l'erosione e la successiva romanizzazione di quegli insediamenti sono delineati con chiarezza; ma pure territorio di collegamento, almeno fino a una data imprecisabile, tra affini dialetti friulani che si estendevano lungo la costa adriatica ad oriente di Monfalcone fino a Trieste, Muggia e l'Istria, ed erano parte costitutiva di una più lunga fascia che collegava linguaggi ladini dall'Engadina fino a Zara. Con lo sviluppo politico della Serenissima e con il suo lungo predominio nell'Adriatico a questa prima realtà si sono sovrapposte molte nuove realtà locali che hanno portato a una venetizzazione di popolazioni e dei loro registri espressivi con ricchezza di fenomeni e situazioni locali. Al 'confine netto' riscontrabile tra lo sloveno e i linguaggi romanzi parlati nel monfalconese (ma l'autore accenna spesso anche ad altre realtà nei territori vicini), si contrappone, all'interno delle zone romanze, una grande varietà di situazioni. Il Puntin le descrive con chiarezza e precisione, partendo dalle premesse storiche fino alle caratteristiche fonetiche, lessicali, quindi generalmente linguistiche.

Le ampie testimonianze storiche addotte per i ripopolamenti, per gli innesti, soprattutto per "il bisiaico, questo dialetto veneto rustico...su un fondo originario friulano", preparano il lettore a comprendere poi i complessi sviluppi linguistici con ogni tipo di difformità: ogni centro abitato, piccolo o grande che sia, percorre una sua storia che linguisticamente può presentare caratteristiche molto dif-

ferenti dal linguaggio di insediamenti a pochi chilometri di distanza. Ad esempio posso citare, poiché ne vivo la problematicità, l'attuale dialetto triestino, anzi i due attuali dialetti triestini (il "triestin" e il "triestin negròn"), sorti dal veneziano coloniale a partire dall'estremo scorcio del Medioevo, affermatosi definitivamente in città appena questa divenne nel corso del XVIII° secolo il grande emporio commerciale dell'Austria. Ma il triestino convisse a lungo con il dialetto friulano tergestino che ancor oggi caratterizza il triestino per tanti aspetti lessicali e morfologici (quelli fonetici si possono ripescare esclusivamente dalla toponomastica) rispetto al veneziano coloniale. Di comune con il bisiaico il triestino ha poco da dividere, se non l'apparizione recente, la non completa maturazione, l'assenza quindi di ogni pedigree storico-linguistico che li diversifica da ogni altro dialetto di ascendenza veneta, compreso quello di Grado, e quindi una maggiore vulnerabilità e propensione al degrado, che a Trieste è dovuta in larga misura agli afflussi di nuove popolazioni parallele al deflusso dalla città di triestini, successiva al 1954.

Sulla scorta del copioso materiale (più di duemila toponimi), l'autore dimostra con pazienza e acribia la sua tesi. Quando le attestazioni sono sufficienti, egli arriva diritto al sodo, altrimenti – e i casi dubbi in toponomastica vanno trattati con cautela – parla di ipotesi plausibili o esprime prudenza con formule dubitative ("forse", "potrebbe"), anche quando le ragioni stanno tutte dalla sua parte. Ne vorrei segnalare alcune, ma non voglio anticipare nulla. Non posso altro se non esprimere il mio plauso a un'opera irta di difficoltà, superate tutte con ragionamenti lucidi sostenuti da argomenti storici e linguistici maturi senza voler prevaricare, come lo si è fatto troppo spesso, ad assunti altrui, ma dimostrando con metodo indiscutibile le ragioni di un'indagine storico-linguistica compiuta e convincente.

Pavle Merku

Veliki poljski jezikoslovec in dialektolog Jan Ignacy Baudouin de Courtenay, ki je raziskoval narečja naše dežele od 1873 do 1901, edini slavist, ki je bil povabljen v Čedad na mednarodni kongres ob 11. stoletnici smrti Pavla Diacona, je izjavil, da je jezikoslovec dolžan le zapisovati dejstva, nikakor pa ne ugoditi trenutnim političnim zahtevam in nacionalističnim nameram. Nasprotno pa so pri nas priznani jezikoslovci skozi celo devetnajsto stoletje prizadevali ustvarjati nove koronime in toponime z izrazito politično valenco, predlagati zgrešene prevode krajevnih oronimov in toponimov, dotlej znanih le v drugačnih jezikovnih registrih, da so dobili ime tudi v jeziku, ki je zmagovito potisnil prvotna imena v senco; po teh jezikoslovcih so se na vedno nižji znanstveni ravni skozi celo stoletje zgledovali na vseh straneh z novimi mistificiranimi in zapeljivimi poimenovanji predvsem diletanti, ki so se imeli za dovolj učene, da razumejo in razlagajo krajevna imena. Ne navajam imen in primerov, ker so bile pri tem poslu do nekaj desetletij od tega soudeleženi ljudje vseh narodnosti v naši deželi.

Nekoč je etimolog razlagal tudi krajevna imena in se pri tem posebej ustavljal pri posameznih imenih ter pri tem zagrešil prepogostoma celo hude napake. Ni dovolj gledati v slovar jezika, ki ga ne poznamo dobro, da razlagamo težko kategorijo krajevnih in osebnih lastnih imen; vsak živ jezik moramo namreč obvladati do potankosti, ker je vsak jezik živ in spremenljiv organizem: poznati moramo zato vso zgodovino jezika, za vsako pokrajino posebej, za vsako narečje, in se ne smemo ozirati na utemeljevanja, ki upoštevajo drugačne razloge. Imenoslovec, to velja za področje osebnih in še bolj za krajevna imena, se je rešil omejevalnega pristopa k stvari, ki je bil značilen za etimologe, komaj po sredini dvajsetega stoletja in je začel upoštevati, da ni bil diskvalificiran, vse panoge, ki lahko pripomorejo k razlagi lastnih imen: zgodovinske, arheologije, geologije, klimatologije, botaniko, zoologijo, sociologijo in še druge discipline, in to posebej za vsako pokrajino, za vsako manjše zemljepisno področje; in še dialektologijo in vse jezikovne komponente na področjih, kjer so se jeziki razplastili včasih za zelo dolge dobe. Iskanje čim večjega števila novih podatkov, da z njimi osve-

tljuje na nov in čim bolj verodostojen način jezikovne fenomene, ki so pripomogli k ohranitvi imen, k njihovem narečnemu razvoju tudi tedaj, ko so imena izposojena iz sosednjih jezikov, preverjanje kulturnih razmer v dolgih dobah, zaradi katerih so učeni in manj učeni raziskovalci pogostoma zapisovali imena površno ali zaradi ljudskih etimologij in kulturnih, političnih ter nacionalističnih vplivov, vse to postavlja pred imenoslovca mrežo problemov; ta mora zato zbrati čim večje število pisnih oblik vsakega imena in mora biti pozoren predvsem pred najstarejšimi. Gorje imenoslovcem, ki razpolagajo le z modernejšimi katastrskimi mapami in topografskimi kartami.

Raziskovalec ne more obvladati vseh znanstvenih panog, ki jih mora upoštevati, in mora zato pogledati v znatno količino znanstvenih del ali se mora posluževati specialistov za druge znanstvene discipline in se stalno izpopolniti. Vsaka njegova razlaga mora biti pretehtana z vsakega vidika; če hoče biti prepričevalen, mora vsaka njegova razlaga predvstavljati vsoto ugotovitev in prispevkov velikega števila raziskovalcev in specialistov. Poleg tega mora poznati pasti, ki pri tako zapletenem delu nanj prežijo.

Pri starejših raziskovalcih in pri diletantih spoznamo pogostoma zastarele metodologije, ponavljanje davnih napak in malo verjetne razlage imen in dejstev; komaj pri pripadnikih srednjega rodu se lahko veselimo zaradi resnega in res novega pristopa k stroki. Mednje sodi tudi Maurizio Puntin, ki se s stroko ukvarja že nekaj desetletij in je že napisal temeljite in tehtne študije.

Predmet pričujočega dela je temeljita jezikoslovna raziskava tržiškega območja s posebnim ozirom na njene ladinske začetke: to ozemlje ni zelo obširno, a je v preteklosti doživelo pogostoma sporne opise in razlage. Tu se srečujejo, interagirajo, razslojujejo in spremešajo jeziki in narečja; zgodovinska slika, ki jo avtor izoblikuje z vzorno jasnostjo, omogoča bralcu slediti premikom prebivalcev, ki so se začeli v času, ko so nastajali moderni jeziki, ko so se ti razvejili v narečja, slednja pa doživljala nenehen razvoj do današnje dobe; časovni okvir študije obsega torej poldrugo tisočletje. Če je lažje slediti temu razvoju od poznega srednjega veka do danes, zahtevajo migracije prebival-

stva in jezikovni pojavi v zgodnjem srednjem veku veliko več pozornosti. Če je danes to ozemlje izrazito mejno področje med romanskimi jeziki in slovenščino, je v zgodnjem srednjem veku poznalo stalne slovenske naselbine tudi v svoji notranjosti: erozija in njihova poznejša romanizacija sta opisani pregledno. Hkrati je to ozemlje omogočilo, in to vsaj do nedoločljivega trenutka, vez med sorodnimi furlanskimi narečji, ki so se vrstila vzdolž jadranske obale vzhodno od Tržiča vse do Trsta, Milj in Istre in so del obširnega pasu, po katerem so se nekoč ladinski govori sledili od Engadine do Zadra. Z naraščanjem moči beneške Republike in z njeno prevlado na Jadranu so nove razmere prekrile prejšnje stanje in je marsikje prišlo do venetizacije prebivalstva in do prevlade italijanskega jezikovnega izražanja z vrsto podobnih pojavov. Proti 'čisti razmejivti' med slovenščino in romanskimi govori na tržiškem ozemlju (pri tem se avtor pogostoma ozira na podobne pojave na bližnjih področjih), je v samem prostoru romanskih jezikov ugotavljati zelo pestro stanje. Puntin jih opiše jasno in natančno v skladu z zgodovinskimi pogoji in fonetičnimi, leksikalnimi, torej splošno jezikovnimi pojavi. Bogate zgodovinske priče, ki jih avtor navaja v zvezi s poseljevanji, s spojitvami, predvsem z "bizjaškim narečjem, podeželskim beneškim narečjem...na izvorni furlanski podlagi", pomagajo bralcu razumeti zapleten jezikovni razvoj, ki pozna vsakovrstne drugačnosti: vsako naselje, naj bo majhno ali veliko, pozna lasten zgodovinski razvoj in jezikovno stanje, ki se včasih krepko razlikuje od govora v naseljih, oddaljenih komaj kak kilometer. Kot primer lahko navajam današnje tržaško narečje, ker dobro poznam njegovo problematiko, pravzaprav obe današnji tržaški narečji ("triestin"

in "triestin negròn"), ki sta se razvila iz kolonialne beneščine ob samem koncu srednjega veka, a ki sta se dokončno uveljavila v mestu komaj tedaj, ko je postalo v teku osemnajstega stoletja važno avstrijsko obmorsko trgovsko središče. A tržaško narečje je dolgo živelo ob furlanskem tergestinskem narečju, ki še danes okarakterizira tržaško narečje v marsikaterem leksikalnem in morfološkem pogledu (fonetične pojave lahko razberemo zgolj iz toponomastike), tako da se vidno razlikuje od kolonialne beneščine. Z bizjaškim narečjem nima tržaško veliko skupnih potez, čeprav sta jima lastna nedavni nastanek in nepopolna dozorelost, se pravi odsotnost zgodovinsko-jezikovnega pedigree, po katerih se razlikujeta od vseh beneških narečij, v številni onega v Gradežu; zato je za obe značilna večja ranljivost oziroma težnja k propadanju. V Trstu se to dogaja tudi zaradi prihoda nove populacije in vzporednega odhoda Tržičanov po letu 1954. Na podlagi bogatega gradiva potrjuje avtor s potrpežljivostjo in vestnostjo svojo tezo. Ko je dokazno gradivo zadostno, preide avtor naravnost v bistvo razlage, sicer (negotovi primeri v toponomastiki zahtevajo previdnost) omenja verjetne hipoteze ali se poslužuje dvomljivih formulacij ("morda", "bi lahko bilo...") tudi tedaj, ko je razlaga kar upravičeno verjetna. Lahko bi katero navedel, a nočem ponavljati v uvodu, kar je avtor napisal v razpravi. Vsekakor se veselim avtorjevega uspeha pri delu, ki je nagneteno s težavami; te pa je avtor premagal z jasnim utemeljevanjem, podprtim z zrelo zgodovinsko in jezikoslovno argumentacijo. Pri tem ne razdira tuje utemeljitve, kakor je pogostoma navada, temveč dokazuje z neizpodbitno metodičnostjo temeljito, bogato in prepričljivo zgodovinsko-jezikoslovno razpravo.

Pavle Merku

TOPONOMASTICA E IDROGRAFIA NEL "TERRITORIO" MONFALCONESE

La ricchezza di acque che caratterizza la porzione meridionale della pianura isontina, corrispondente al cosiddetto Territorio di Monfalcone o Agro Monfalconese, e le variazioni ambientali intervenute negli ultimi secoli, acquisite puntualmente dalla ricca cartografia esistente, hanno contribuito a dar corpo ad un insieme toponomastico "specifico" dell'area in questione.

Per quanto riguarda le denominazioni di "Territorio di Monfalcone" e di "Territorio", esse risalgono al XV sec. e sono legate alla tradizione friulana e veneta; la dizione di "Agro Monfalconese", invece, è più recente, frutto della letteratura agraria della seconda metà del XIX sec., coeva delle iniziative che donarono alle nostre campagne il beneficio dell'irrigazione e della bonifica integrale.

Molti toponimi, particolarmente quelli relativi agli insediamenti, sono riportati già in atti del X secolo, ma è soprattutto dalla cartografia vecchia e recente del Territorio che proviene una testimonianza ripetuta dei caratteri peculiari di queste nostre contrade. Essa, infatti, offre preziose notizie sull'idrografia, sulla viabilità, sullo sviluppo degli insediamenti antropici e sulle modificazioni del paesaggio-ambiente e permette di acquisire, grazie all'impareggiabile lavoro soprattutto dei cartografi veneti ed austriaci, un quadro toponomastico locale consistente e vario. Un patrimonio da preservare gelosamente con la "parlata" e le "tradizioni popolari", un patrimonio meritevole di attenta e sistematica indagine, da catalogare e descrivere, come ben ha fatto Maurizio Puntin con la presente circostanziata ricerca.

Ho avuto modo di incontrare l'Autore per la prima volta anni fa e di apprezzarne il puntuale lavoro di ricerca, analisi e documentazione. Egli, allora, era interessato ad approfondire significato e provenienza del termine "Sotgiars" (Cave di Selz), da me inserito in un elenco di toponimi del Territorio, desunto dalla vecchia cartografia monfalconese (in particolare da quella austriaca dell'impianto catastale degli anni 1818/1822), quale appendice del mio volume "L'Agro monfalconese, sviluppi storici del territorio e bonifica (1981)".

Maurizio Puntin presenta, ora, questa ampia analisi toponomastica, diligentemente documentata.

Di buon grado ho accolto l'invito a tratteggiare taluni aspetti di matrice idraulico-ambientale, perché le acque del Territorio, così copiose e vitali, sono stret-

tamente connesse alla sua storia più che millenaria tramite due fiumi emblematici, il Timavo e l'Isonzo. Quest'ultimo è il "fiume" del Territorio, perché ha costruito la nostra pianura con il cono di deiezione del suo ghiacciaio, l'ha modellata nel corso dei millenni, l'ha ampliata e ridotta con le variazioni della sua foce, concorre a renderla fertile da oltre un secolo attraverso una fitta rete di canalizzazioni irrigue e tramite una serie di impianti pluviirrigui, che la mano previdente dell'uomo ha saputo costruire ed adeguare nel tempo alle mutate esigenze dell'agricoltura.

La cartografia degli anni a cavallo tra il XVIII ed il XX secolo mostra chiaramente come i vari corsi d'acqua, originati dalla risorgenza isontina e dagli apporti dei bacini carsici, incidessero profondamente la pianura monfalconese tra Timavo ed Isonzo, suddividendola in diversi comparti ad ognuno dei quali il costume locale attribuì curiosi toponimi noti ancor oggi, ma sempre meno usati nella parlata corrente: Palude della *Moschenizza*, *P. della Risaia*, *P. Balosfondra-Marinetta*, *P. del Lisert*, *P. Rebaz*, *P. della Posta* o di *Panzano*, *P. Serraglio*, *P. Grande* (successivamente, Palude Risaia, Paludo Serrato, Serrajetto, *P. Aperto*, *P. del Conte Checco*, *P. Alberone*, *P. Tientinbone*), *P. della Cona*, *P. del Malipiero* (poi Isola della Pietra Rossa o Isola Morosini).

Altrettanto può dirsi per la ricca idrografia, ora profondamente modificata: le Rogge di *Sagrado* e di *Turriaco*, il *Brancolo* (con gli affluenti *Roja* di S. Canziano, *Gorgat*, *Jadinaz*, *Riva di Cop*, *Roja di Bistrigna*), il *Fiumicino*, la *Cavana*, la *Correntia*, lo *Sdokka*, il *Canal Panzano* o *Fiume della Posta* (con gli affluenti *Roggia di Panzano* o degli *Schiavetti*, *Roggia S. Giusto* o *Roggia di Monfalcone*), *Roggia Rosega*, *Roggia Molinat*, il *Locavaz* (con gli affluenti *Roggia Moschenizza*, *Roggia dei Tavoloni-Fontanelle*, *Fiume dei Bagni*), le Rogge *Creton* e *Diavolo Zoppo*. Singolari anche i nomi attribuiti a taluni mulini sparsi nel Territorio, qualcuno di origini antiche, tutti comunque legati alla località od al corso d'acqua di appartenenza: *Molino de Canusio* o *Rondon* (S. Canziano), *M. di Reis* (mulino della Risaia), *M. di Sdokka* e *M. delle Coloschie* (Staranzano), *M. degli Schiavetti*, *Molin de Mendicanti*, *Molin della Madonna*, *Molinat*, *M. della Moschenizza*, *M. di Pietrarossa* (Monfalcone).

Oggi, molti di quei corsi d'acqua e tutti gli specchi paludosi ed i mulini sono scomparsi in seguito agli

interventi di bonifica integrale (irrigui, idraulici, igienico-sanitari, di miglioramento fondiario), nonché ai successivi insediamenti industriali ed alle iniziative nautico-balneari, per cui è sempre più difficile, e tra poco sarà materialmente impossibile, riconoscere il sedime di una vecchia roggia od individuare il sito di un vetusto mulino e di qualche vecchia palude.

Va detto che nell'Agro Monfalconese le innovazioni irrigue e le sistemazioni idrauliche degli ultimi cent'anni non hanno introdotto una specifica toponomastica della bonifica, come invece accaduto nel Basso Piave, nel Polesine ed anche nella Bassa Friulana, sia pure in misura minore. Ciò, perchè la bonifica monfalconese, più che creare nuove terre da destinare alla colonizzazione, ha migliorato quelle esistenti, aumentandone la produttività, elevando le condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, stimolando iniziative socio-economiche ed insediamenti di concreta valenza, quali la cantieristica, il turismo balneare, le attività industriali.

Numerosi e variamente localizzati, in relazione alla ricchezza d'acqua della pianura, risultano gli "idronimi" in senso lato, comprendenti piccoli rivi, sorgenti, prati paludosi (*Bojon, Bova, Brodez, Calici, Fontanelle, Gesira, Gorg*, le tante *Mlache/ Melacche, Mocille, Moriscovizza, Latoch/ Ottochio, Paludetti, Patoch/Clici, Sacon, Studensi, Verbilico* ecc.) e gli "etimi" relativi a flora spontanea, perchè legati alla presenza di tanti corsi d'acqua (*Albaroni, Barat, Baredi, Bazovizza, Bosco grande, Coschievizza, Dobbia, Nogaredi, Rol, Rovoreth, Ruscon, Saletuz, Sanzanelle, Ternizze, Urbine, Venchiaret, Verbizze, Vinchiarada* ecc.). Diffusi appaiono gli "agrotoponimi", ovvero i toponimi legati a forma, qualità ed eventuali colture dei terreni: es. *Altire, Basse, Busata, Caminizze, Coz, Doline, Fondi Magri, Giarate, Grobia, Mandria, Morari, Murivischia, Paniai, Pascolargo, Piante* (di "vite"), *Pradi/Praz/Pradisel, Refoschini, Rupa, Sabioni, Sarasinol, Scavezzade, Vegroni, Vigne lunghe, Vinogradi*, le numerosissime *Bràide*, ecc..

Una particolare attenzione meritano alcuni "prediali" romani bimillenari (*Fogliano, Panzano, Sole-schiano, Vermegliano*, forse *Begliano* e *Staranzano*) ed i toponimi "religiosi" o legati ad istituzioni religiose (*Anconetta, Capitei, Fradaglia, Marcelliana, S. Antonio, S. Martino, S. Pauli / S. Poletto* ecc.): da

notare la "scoperta" di una *Centa* finora sconosciuta a S. Canzian d'Isonzo e la localizzazione del toponimo *Fàrus* ("casa parrocchiale" in sloveno) prossimo al luogo dove sorgeva l'antichissima pieve di S. Pietro, scomparsa nella grande alluvione isontina della fine del XV secolo.

Costituiscono infine un capitolo a parte gli "antropotoponimi" (spiegabili generalmente con vecchi cognomi e soprannomi): es. *Case Asquini, Baiarzi Tambarini, Blaserna, Blasicce, C. Blason, C. Bortolo, Bortorozze, Campum Petrich, Cavedoni, Clapece, Devit, Fabro, Gambarare, Germani, Giandus, Golobiccia, Mostegane, Pauluscha, Rosarol, Schiavetti, Soret, Stucarz, Todari, Trenta mule, Zorzon* ecc..

A proposito di questi ultimi si veda in Appendice quello che sembra un primo interessante tentativo di sistematizzazione e schedatura dell'onomastica monfalconese, che è estremamente complessa e composita come è naturale in un'area d'incontro fra Latini e Slavi.

Poiché la toponomastica è "...una testimonianza dell'Uomo, in un certo spazio attraverso il tempo..." (G. Ferro, 1964) ed uno strumento per la ricostruzione del paesaggio dei tempi andati, soprattutto laddove più incidenti si sono rivelate le trasformazioni prodotte dalla pressione antropica e dallo sviluppo socio-economico, questo lavoro di Maurizio Puntin è un'opera di assoluto pregio, perchè costituisce un contributo importante per una migliore lettura delle vicende storiche del Territorio monfalconese e per ribadire l'esistenza di suoi caratteri peculiari, non compromessi dai vari "passaggi" imposti dalla Storia, nel tempo: con il Patriarcato aquileiese fino al 1420, con la Repubblica di Venezia fino al 1797, con l'Amministrazione austro-ungarica fino al 1918 e, quindi, con l'Italia. A maggior ragione esso è importante in tema strettamente toponomastico, perchè non ci sono studi specifici sul "locale", se si escludono l'opera di ampio respiro scientifico di Cornelio Cesare Desinan, riguardante l'intero ambito regionale (Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia, 1982), e taluni lavori, peraltro settoriali, di studiosi contemporanei o del passato.

E', perciò, particolarmente benvenuta questa nuova edizione dell'opera di Maurizio Puntin.

Renato Duca